

derivato dall'antica venerazione che avevano i Gentili di questa nostra Provincia alla Dea Venere, che fu quivi sopra d'ogni altro nume tenuta in devozione grandissima, parendo che questa opinione non sia tanto inverosimile dal vedersi tuttavia che anco ai giorni nostri col nome di quella falsa dea si nominano alcuni luoghi del Porto lunese, come Porto Venere in capo al golfo.....; e similmente il porto di Erice detto dai moderni corrottamente Lerice da Ericina nel recesso più settentrionale del medesimo seno, così nominandolo Tolomeo per avventura da Venere Ericina, e per lo tempio di Erice di lei figliuolo ucciso da Ercole che in questo porto o sia golfo già stava situato a somiglianza... di quello ch'ebbe lo stesso in Sicilia contiguo alla città di Segesta, lo che chiaramente conferma Antonio Maria Visdomini nella sua epistola... diretta da esso ad Aspasia e nell'etimologia del nome d'Arcola di lui Patria ». Per il valore di queste testimonianze e in generale per le varie opinioni, più o meno strampalate, che gli antichi scrittori ci tramandarono sull'origine delle città lunigianesi, non faccio che rimandare al lavoro dello SFORZA, *Gli studj archeologici nella Lunigiana e i suoi scavi dal 1442 al 1800*, pubbl. in *Atti e memorie della R. Dep. di St. Pat. per le prov. modenesi*, vol. VII, S. IV, 1865. Traducendo, ho lasciato la parola *Erice* per indicare il nome d'una delle due città votive (verso 37). In quanto al nome del golfo, ho lasciato dubbio il senso, com'è nel testo, senza determinare se si chiamava golfo di Erice o golfo di Portovenere; e anche in modo che possa intendersi coi due nomi, cioè golfo di Erice dalla parte di Lerici e golfo di Portovenere dall'altra, come pare sia realmente stato. L'*Anfitrioniade* non è che Ercole, figliastro d'Anfitrione.

V. 44 — Qui siamo sul sodo. Rimando ancora al luogo citato del recente lavoro del Poggi, *Lerici e il suo castello*.

V. 60 — Bologna.

V. 86 — Forse il poeta scriveva da qualche villa.

V. 103 — Il 29 maggio 1453 Maometto II s'impossessava di Costantinopoli, capitale dell'Impero d'Oriente. Questo fatto riuscì talmente disastroso per la Cristianità che i papi stimarón conveniente levar subito la croce per bandire una nuova crociata. Purtroppo i principi non si mossero. Solo poche navi, raccolte fra le repubbliche, veleggiarono alla conquista, ma senza riuscirvi. L'argomento di grande attualità suggerisce al poeta l'ispirata digressione.

V. 152 — Aurunzio Stella, l'amico di Stazio e di Marziale. Cantò elegie amorose, come Catullo e Tibullo.

VARIETÀ

LA PESTE IN VAL POLCEVERA

NEGLI ANNI 1579-1580.

Intorno alla crudele pestilenza che desolò tutta la Liguria negli anni 1579-1580, gli scrittori di cose genovesi non ci danno che scarse e non sempre esatte notizie, riguardanti quasi esclusivamente la città, mentre ci lasciano

affatto all'oscuro per quanto si riferisce alle Valli ed altri luoghi circostanti (1). Ora una quantità di documenti che abbiamo ricavato dall'Archivio di Stato ed altrove, serviranno a portare un po' di luce su quell'oscuro punto di storia, e a colmare in parte quella lacuna che finora si deplorava negli annali della più terribile pestilenza che abbia desolato le nostre contrade nel secolo XVI.

Prima di apparire in Liguria quella pestilenza avea fatto, si può dire, il giro dell'Europa, e particolarmente desolata l'Italia. A Trento si era manifestata fino dall'anno 1574, a Palermo, Messina ed altre città della Sicilia, nel 1575; nel 1576 e 1577 si diffuse in tutti i paesi dell'Italia settentrionale, e nel 1578 faceva il primo ingresso nella nostra Liguria, dove avvenivano vari casi nel borgo di Savignone. Però per quell'anno la vigilante oculatezza e la pronta energia di cui diede prova il governo di Genova, riuscì a tenerla lontana da questa città e luoghi circostanti; ma l'anno seguente nessuna precauzione fu sufficiente, e nella primavera la peste era in mezzo a noi. La prima traccia apparve in Pontedecimo, dove si trovarono infette due case, senza che si potesse sapere come vi fosse penetrata. Si fecero mille supposizioni: divulgossi la fama che un passeggero che erasi veduto aprire certe valigie in cui teneva pannolini, avesse dato principio alla diffusione del morbo. Altri dicevano che questo era stato portato dagli Spagnuoli, che l'anno precedente, reduci dalla Sicilia con D. Giovanni d'Austria, erano sbarcati a Voltri ed aveano attraversata la Valle Polcevera indirizzati a Milano; le febbri pestilenziali da essi comunicate agli abitanti si sarebbero poi coi calori della stagione sviluppate. Alcuni credevano che i venti australi in quell'anno stati più che mai gagliardi cagionassero quella putrefazione nei corpi, che poi produceva la peste; ma altri non indugiarono a riscontrare i propagatori del morbo, gli *untori*, in quei tre malcapitati forestieri che si erano tratti nella Polcevera i giorni in-

(1) Vedi: CASONI, *Annali della Repubblica di Genova*, anno 1579; CORRADI A., *Annali delle epidemie occorse in Italia*, Vol. I, anno 1579, Vol. II, anno 1580; SCHIAFFINO, *Annali*, ms., anno 1580; ACCINELLI, *Compendio delle Storie di Genova*, anno 1579; P. AURELIO, *Chronologia urbis Genuae*; NORIS, *La peste in Genova negli anni 1579-1580*. Però il Casoni ed il Corradi danno anche qualche cenno relativo alla Polcevera.

nanzi in cerca di salamandre per l'alchimia. Essi quindi furono ricercati, incarcerati, e sottoposti a rigido esame sotto l'imputazione di aver portata la peste in casa dell'oste che gli avea alloggiati; ma non riscontrandosi in essi alcun indizio di prova, furono rilasciati. Non così però se la cavarono in Piemonte, dove il Duca credendoli realmente untori e propagatori del morbo, li fece impiccare (1).

Da Pontedecimo la peste si comunicò ad altri luoghi della Polcevera, e sappiamo che essa nel mese di agosto già serpeggiava in varie parrocchie, e alla fine di ottobre non era ancora totalmente scomparsa dalla Valle. Quindi l'Ufficio di Sanità con decreti del 17 e 18 agosto vietava il commercio tra la Polcevera e i luoghi circostanti, come pure qualsiasi comunicazione tra villa e villa della stessa Valle; erano però eccettuati Sampierdarena e Cornigliano (2). Lo stesso divieto veniva prorogato il 3 ottobre perdurando tuttora il pericolo; e un'altra volta ancora dal 20 ottobre al 4 novembre, benchè questa volta mitigato per le località di Pino, Casanova, S. Olcese, Vicomorazzo, Crocetta d'Orero, Paravanico, Torbi, Incisa, Bolzaneto, Geminiano, Brasile e tutta la regione da Bolzaneto al mare, dove la peste pare che non fosse penetrata. Ecco il testo di quest'ultimo decreto:

« Conoscendo non esser sicuro il consentir la pratica alla Valle di Polcevera per li accidenti di peste in quella seguiti ma si bene alargar la mano a quelle ville che sono a torno dove non è stato male le quali si son sempre preservate. Perciò terminando hoggi il tempo prefisso dall'ultima prorogazione fatta dalla sospensione, nei modi termini et forme contenti in le precedenti publicationi et sotto le pene in esse espresse.... *si rinnova la proroga* per tutto il quatro del futuro mese di Novembre con l'esclusione infrascritte cioè le Ville de Pino, Casanova, S.^{to} Urcese, Vigomorasso, Crocetta di Orero, Bolzanetto, Zemignano, brazelle, S.^{to} Martino, torbi et lenciza, le quali habbino le medesme habilità et goldino quelle concessioni che si consentono et hanno le altre ville situate da S.^{to} Francesco a basso verso la marina a' qualli da SS.^{ri} Conservatori res-

(1) Cf. CASONI, Op. cit., e CORRADI, vol. II, l. c.

(2) Archivio Municip. di Voltri, *Criminali*, filza 1579.

sidenti in quella Valle le sarà sotto i debiti mezzi data la dovuta comodità, i quali hanno ancho facultà conceder il commercio per la città ai cappi di casa di tutte le ville stesse, agli uomini solamente in quelle case dove ne seranno, et dove non ne fossero, alle donne cioè ai cappi di casa con le loro bollete giustificate in le quali sii distinta l'effigie statura etta et contrassegni di coloro ai quali seranno esse bollete datte. E poichè nei tempi di queste callamità di peste ciascheduno sole nascondere robbe, dal che ne segue che dopo concesso la praticata rinovano casi e si ritorna negli stessi pericoli al che volendo occorrere mandamo che ciascheduno sii che si voglia che avesse nascosto o consentito sciente de qualsivoglia robba che procedessi da luoghi o case sospette o infette e lo manifestasse che le sarà perdonato, anchorche fossero statte rubate della pena in che fossero incorsi per il furto, permettendoli anche il pagamento o de restituirli il pretio di esse mentre che siano manifestate fra il termine di tre giorni..... » altrimenti saranno puniti. (1)

Dopo questo decreto non troviamo altro cenno della peste in quell'anno, e possiamo ritenere che essa cessasse affatto coll'avvicinarsi della fredda stagione; ma non cessava che per ritornare più violenta e terribile nel seguente anno 1580, del quale passiamo a trattare più diffusamente (2).

Non essendo molto conosciuta l'indole e la natura di quel morbo, crediamo opportuno farne qui un cenno riferendoci a quanto ne scrissero autori dell'epoca. Feliciano Betera parlando della peste scoppiata in Brescia, la quale certamente non dovette essere diversa da quella della Liguria, ci dice che essa assaliva talvolta improvvisamente senz'altri prodromi, con febbre ardente, a cui seguivano

(1) Ivi l. c.

(2) Nel 1579 la peste menò larga strage nella città di Genova, benchè anche in questa abbia inferito assai più nell'anno seguente, come si può vedere da molti documenti, e tra gli altri dalle relazioni ufficiali del magistrato della Sanità esistenti nell'Archivio di Stato, sala 69, filza 1886. In ciò non sono esatti i nostri annalisti che assegnano la peste all'anno 1579, come il Casoni, l'Accinelli ed altri. Anche il Corradi, seguendo il Casoni, era incorso in quella inesattezza, ma poscia nel secondo volume, *Aggiunte e Correzioni*, ha riparato, soggiungendo altri dati all'anno 1580.

vomiti penosi, singulti violentissimi, fieri dolori di ventre, i quali *sicuti et cholera*, facilmente cagionavano in breve la morte. Dolori e molestie si manifestavano in diverse parti del corpo, seguiti da delirio, convulsioni ed altri nervosi patimenti. Sformavasi la faccia e diveniva cadaverica, con chiazze rosse, verdi e fosche a guisa del piombo. Sul corpo nascevano vescichette che divenivano tosto cancrenose, parotidi, bubboni, carbonchi e antraci, e simili enfiagioni si producevano probabilmente anche nell'interno del corpo, nei polmoni, nel cervello e nelle fauci. Un ardente calore generavasi sulla pelle e più ancora nell'interno del corpo. Le labbra divenivano gonfie ed infiammate, la lingua prima risipolata si faceva nera, scabra, sanguinante, e sangue nero stillava pure dalle narici e dalle crepature della pelle. La morte seguiva talvolta quasi improvvisamente, talvolta al secondo giorno, al settimo e raramente al nono. Per coloro che scampavano alla morte, la convalescenza era assai lunga; cadevano i capelli, indebolivasi la memoria, e restava un largo residuo di dolori periodici nelle parti più colpite (1).

Le descrizioni che fanno altri scrittori della peste di altre città non differiscono sostanzialmente da questa (2).

Al primo apparire del terribile morbo in Valle Polcevera, le autorità presero tutti quei provvedimenti che credevano più acconci al bisogno. Furono inviati Commissarii di Sanità Alessandro Calvo in Valle Secca, e Ambrogio Lomellini nelle regioni di Borzoli e della bassa Polcevera, con pienezza di autorità, e con buon numero di guardie e soldati, infermieri e becchini, per provvedere ad ogni occorrenza. Essi perlustravano ogni luogo, assumevano informazioni da ogni parte, e appena scoperto qualche caso di peste facevano trasportare gli infetti al Lazzaretto, se pure, come avveniva talvolta, non li facevano curare con

(1) BETERA FELICIANI, *De cunctis humani cordis affectibus*, Brixiae, 1591; e dello stesso, *Noctium Brixianarum de igne pestilenti, gallico, venefico, malignitate, feritate, cacurgia, veneno, corruptione, putredine, fermentatione, putredinis pestilentis forma*, Brixiae, 1601. Vedi pure MASSARIA ALESSAND., *Pratica medica: De Peste*, Venetiis, 1618; MARINELLI IO., *De peste ac pestilenti contagio*, Venetiis, 1577. Altri autori vedi in copiosa bibliografia citata dal CORRADI, Vol. I, Parte II, pp. 230-278.

(2) Vedi nota precedente.

ogni diligenza da infermieri, e sorvegliare da guardie a domicilio. In questo caso curavano pure di far purgare e disinfettare le vesti, le masserizie e la casa stessa degli appestati. Anzi in qualche caso di maggior infezione facevano a dirittura abbruciare la casa, come fece il Commissario a S. Olcese il 22 settembre (1). Soprattutto si cercava d'isolare il male, vietando il contatto cogli appestati, intercettando il commercio coi luoghi più infetti; e a questo fine si erano posti i *rastelli* o chiudende sulle vie principali per impedire la comunicazione fra i vari paesi e centri abitati. Crescendo sempre la violenza del morbo, il 31 agosto veniva dato ordine di non lasciar entrare chicchessia nella Valle Polcevera; e il 26 settembre si interdiceva ogni comunicazione col villaggio di S. Olcese, dove più che altrove imperversava il contagio.

A Pontedecimo si era aperto il lazzeretto, nel quale venivano condotti gli infetti od anche solo sospetti di peste da tutta la Valle. Il 9 agosto vi si trovavano 325 infermi: ma questo numero dovette aumentare coll'inferire della peste nel mese successivo. Pur troppo in quell'albergo di dolore accanto ai più nobili esempi di virtù e di abnegazione, di cui davano prova coloro che si dedicavano all'assistenza degli appestati, non mancavano scene della più brutale perversità da parte specialmente dei becchini, i quali, degni antesignani dei *monatti* descritti dal Manzoni, per nulla commossi nè dalla immane sciagura che desolava tutta la Valle, nè intimoriti dalle pene gravissime loro minacciate, profittavano della generale confusione che regnava

(1) Per il metodo « di purgare le robbe », vedi *Diario*, 27 settembre. Quanto alla cura da farsi ai poveri appestati, il medico genovese Gio. AG. CONTARDO, nell'opuscolo composto espressamente per quella pestilenza, intitolato: *Il modo di preservarsi e curarsi dalla peste*, consiglia: « si ricorra subito agli fuochi a impiagare le gambe, si promuovano sudori e vomiti, si faccia uso assiduo di teriaca, nitridato, bolo armeno, bezoar, zedoaria d'Avicenna, pillole di Rufo, seme d'edera » ecc.: poi segue a dire della cura preservativa a base di salassi, acqua di betonica, teriaca, polvere di tormentilla, rabarbaro, ottimo vino, aloe e mirra. Conchiude consigliando le opere di carità, le quali, dice giustamente, sono pur sempre di grande aiuto nelle maggiori calamità, quando non l'unico. — Altri medici si ostinavano a negare l'esistenza della peste, dichiarando superflua ogni precauzione, come SILVESTRO FACIO, che scrisse a questo scopo *I Parad. ssi della pestilenza*, opera dedicata al principe Gio. Andrea Doria. Nella cura non differiva dal Contardo. V. CORRADI, vol. I, p. 269, e vol. II, p. 168 e segg.

in quel luogo per commettere furti, rapine ed ogni sorta di delitti in danno dei poveri appestati. Il diario ricorda tra quei beccamorti Giovanni Rodriguez e compagni processati per furto, e Benedetto Boggiano e un tal Ballarino condannati alla forca.

Dopo avere inferito tutto il mese di settembre il morbo cominciò a rallentare sul principio di ottobre, ed in seguito andò sempre più diminuendo la strage, finchè ai 31 dello stesso mese il bollettino firmato dai Commissari Calvo e Lomellino dichiarava « la Valle di Polcevera essere tutta netta ». Lo stesso affermava la relazione del giorno 4 novembre, e in seguito non si fece più cenno di peste. Il numero complessivo dei morti nella nostra valle non possiamo conoscerlo, perchè il diario che pubblichiamo, oltre ad essere incompleto, il più delle volte non dice se gli infetti di peste siano morti ovvero risanati. Dagli storici genovesi apprendiamo che tra la Riviera di Ponente e la Polcevera ne morirono 50 mila; ma data la grande estensione della Riviera e la orrenda strage che la peste vi menò, possiamo ritenere che quel gran numero di morti appartenga in massima parte alla Riviera stessa e non alla Valle Polcevera.

Come nell' infuriare della peste, Senato e popolo ad una voce aveano implorata dal Cielo la liberazione da un tanto flagello, così quando questo fu allontanato, resero le dovute grazie, e in adempimento del voto fatto il 22 maggio precedente, festeggiarono con solennità singolare il giorno 8 dicembre sacro all'Immacolata Concezione, come rilevasi dai diversi atti del Senato emessi in quell'occasione, e dai quali riportiamo la seguente grida :

« Essendo giobbia prossima il giorno della Concetione della Madonna, il quale si deve festare con festa solenne per la liberatione della Città et Dominio fatta dalla peste, secondo lo voto fatto dalla Republica a S. D. M. et dovendosi quell'istesso giorno render gratie per la detta liberatione, et perciò farsi processione, in virtù della presente crida si ordina et espressamente comanda ad ogni singola persona di che grado et conditione si sia, che per tutto il detto giorno di giobbia debbano festare come si fa nelle feste solenni, tenendo chiuse le botteghe, ed astenendosi da qualsivoglia opera manuale, etc. Di Palazzo a

dì VI Dicembre MDLXXX » (1). Analoghi ordini erano stati trasmessi a « tutti li Giusdicenti et Ufficiali di là dalli Giovi » perchè li comunicassero ai loro dipendenti (2).

DOMENICO CAMBIASO.

DIARIO DELLA PESTE IN VAL POLCEVERA 1580 (3).

GIUGNO — (Senza data del giorno). Si sono manifestati due casi di peste, uno a S. Quirico, l'altro a Livellato. — 12. Vengono processati e condannati Gio. Rodriguez ed altri beccamorti rei di furto commesso in danno degli appestati al lazaretto. — 13 (?) A Vicomorasso, frazione di S. Olcese, morti 1; a Pino 2 casi; al Garbo 10 casi, 8 morti; a Rivarolo morti 1.

LUGLIO — 7. A Begato è morta una figlia di G. B. Bonassola, ed altri che erano venuti dalla città sospetti d'infezione. — 12. A Fegino vari casi. — 13. A Rivarolo d'alto un morto; a Borzoli vari casi. — 14. « A Cremen è morto un figlio di Battista Santamaria; a Pontedecimo sono morte figlia e fantesca del capitano Ambrosio Cambiasio ». — 16 (?) A Borzoli e Fegino vari casi. È inviato Commissario a Fegino Ambrogio Lomellini. — 17. « A S. Cipriano è morto il garzone di Pasqualino Cambiasio; a Pino a basso un morto; a Begato è morto un figlio di Bartol. Torriglia; vari infetti ». — 18. Gio. Giacomo Moconesi dietro domanda del Comissario di Sestri espone al Senato il desiderio « delli cittadini di Sestri di riporre le *chiudende* o sia *rastelli*, come si fecero li mesi passati stante i nuovi casi di peste verificati a Fegino ». Questi cancelli erano stati atterrati da poco. A Borzoli morti 2, uno infetto.

AGOSTO — 8. A Zemignano un caso. — 9. Son morti due frati di Granarolo. Al lazaretto sono 325 appestati. — 11. A Fegino e Borzoli a tutt'oggi sono morti 55. Si chiedono vesti per cambiare gli infetti. — 12. « A Begato un caso; a Pino un quartiere di 70 persone quasi tutte infette di peste, ed altre sette od otto case infette; a Pontedecimo e a S. Cipriano, dove segui tanto male li giorni passati, non s'è più verificato alcun caso; a Rivarolo un morto ». 16. Il Moconesi scrive esponendo che « c'è bisogno di denari così per compire al già speso come per provvedere ai bisogni del lazaretto e d'altri luoghi; v'è

(1) CERVETTO, *Genova e l'Immacolata nell'Arte e nella Storia*, pag. 12.

(2) Ivi, p. 13. Il testo del voto fatto il giorno 22 maggio, è a pag. 11 e segg.

(3) Il presente Diario non è che un estratto delle relazioni, bollettini e documenti diversi, redatti dai Commissarii della Polcevera durante la peste, e che si conservano all'Archivio di Stato in Genova, sala 69, filza 1889 e segg.

bisogno di vitto ecc. ». — 20. « A Rivarolo da basso è morta di peste una figlia di Lazzaro Curlo, esso pure già morto, e l'altra è infetta ». — 22. A Fegino morti 2, e 2 sospetti. — 28. A Begato 2 casi; a Trensasco uno. — 29. A Rivarolo 3 casi. — 31. A S. Olcese 7 casi, morti 4; a Fegino e Borzoli 2 casi. Vien dato ordine ai pubblici funzionari di non lasciar entrare alcuno nella Valle.

SETTEMBRE — 3. (Pare a S. Olcese). Ieri 7 casi, oggi altri 5; a Rivarolo 2 casi. — 5. S. Olcese; viene attenuata la relazione del giorno precedente che si dice esagerata; non vi sono che 5 case infette; « la peste si attaccò da sete prese a fabbricare da quei Campostani di Pino; il resto della Valle è sana, e Borzoli e Fegino erano passati li quindici giorni che non li seguiva cosa alcuna ». — 6. A Rivarolo da basso due appestati; si mandano al lazzeretto. — 7. « Ieri e oggi in Polcevera non si è verificato alcun caso », salvo 5 sospetti condotti da S. Olcese. — 13. Balarino di Polcevera sotterramorti e Benedetto Boggiano fuggono dal lazzeretto benchè già guariti; sono esigliati *toto vitae eorum tempore*, e condannati alla forca (sic). — 15. A Pino son morti diversi delle famiglie Campostani e Molinari. — A Fegino è morto il manente del M. Ambrosio Lomellino: Questi scrive che « in la villa di Pino v'è del male assai; ieri 2 morti, 4 infetti e molti sospetti: a S. Olcese, a Vicomorasso e a Casanova vi è del male ». — 19. A Rivarolo una donna infetta. — 20. A Rivarolo a basso 3 casi. Lo stesso giorno il Commissario di Rivarolo redigeva la seguente tabella dei casi di peste verificati; ma come apparisce dal confronto coi dati esposti è assai inferiore al vero:

« Notta de casi seguiti in la Valle di Polcevera in le infrascritte ville dal mese di Giugno sino hoggi 20 di settembre.

BEGHÈ — Giugno 11. 0 — Luglio, 5 — Agosto, 11 — Settembre 1. = S. CIPRIANO — Luglio, 5 — Agosto, 3. = CREMENO — Luglio, 1. = CERANESI — Luglio, 2. = CABANNE — Agosto, 2 = LIVELATO — Giugno, 1 = MAGNERRI — Luglio, 3. = S.to OLCESE — Settembre, 10. = PINO A BASSO — Luglio, 4 — Agosto, 5. = PINO SOPRANO — Giugno, 6 — Luglio, 2 — Agosto, 9 — Settembre 3. = PERPEXENGO — Giugno, 2 — Luglio, 2. = S. QUILICO — Luglio, 1 — Settembre, 1. = SEXINO A PONTE X^o — Luglio, 1 — Settembre, 1. = TEGGIA — Luglio, 3. = TRENASCO — Giugno, 3. = VIGOMORACIO — Settembre, 2. = ZEMIGNANO — Agosto, 2. »

22. « Il M.co Alessandro Calvo, Commissario in la Polcevera secha » dalla Torrazza scrive che per precauzione ha fatto bruciare una cassina a S. Olcese e mandar li sospetti al lazzeretto: scrive pure ch'erano morti 2; attende rinforzo di soldati. — 25. Il Commissario della Polcevera Secca scrive che a S. Olcese da ieri sono attaccati 2, e morto 1 a Casanova e un altro denunziato indisposto; a Pino da vari giorni s'è attaccato uno e sua moglie e figli; all'Olmo altri; alla Costa di Rivarolo era già morta una donna, e un certo Parodi, e suo padre era infetto; le guardie fanno mutare le robbe in questa casa, e vi mettono un uomo di guardia. — In questi giorni sono registrati molti casi in

Bisagno, Recco e dovunque. — 26. Il Senato approva e fa eseguire il suggerimento di Paolo Borzone d'intercettare ogni commercio fra il Bisagno e la Polcevera fino alla Crocetta d'Orero per 8 giorni, « per venire in cognizione di donde procedano li casi che van seguendo e di darli li dovuti rimedii ». S'esclude però dal bando la Crocetta di Orero « posciachè è luogo di passaggio a mulattieri che vanno alle Croci (Crocefieschi) e Savignone per vettovaglie necessarie ». Il Commissario della Valle Secca è incaricato di dare esecuzione al decreto. — Viene interdette ogni comunicazione colla villa di S. Olcese. Si dà ordine al comandante dei soldati dell'alta Polcevera di far provvedere questi di viveri da un certo taverniere di quelle parti, il quale verrà poi più tardi soddisfatto. — Paolo Borzone avendo saputo che Ambrogio Lomellino « usava certa forma per purgar le robbe talmente buona che in tre giorni fa tutto l'effetto necessario » chiede gli sia comunicata per farla praticare anche nel Bisagno. — 27. In seguito a questa dimanda Gio. Giacomo Moconesi dal Commissariato della bassa Polcevera gli scrive una lettera dicendogli che il Lomellino « fa bollire quelle robbe in acqua con allume, sale e solfo per un'ora almeno e fino una e mezza secondo che il foco è rente, per mezzo de sospetti. Il che fatto da persone nette si prendono con bastoni e portansi all'aqua corrente dove se le fa star per un giorno o sia una notte, di poi si lavano con sapone. Il che fatto le reputa per nette e vi bascio le mani. Di Camera il di 27 di settembre 1580. Gio. Giacomo Moconesi ». — 28. « In la Valle non è seguita novità alcuna »: si ha sufficienza di soldati. Due casi a Pino. Si manda in Polcevera un barricello ed un sotterramorti. — 29. Ieri due casi a Pino. — 30. Ieri si sono manifestati due casi nella villa Fregoso, causa una donna ch'era andata a visitare il figlio al lazaretto, e s'era attaccata la peste. — (Senza data). A S. Olcese 4 casi, tra i quali un certo « Gentile, sindaco del Commissario Calvo; una sua donna, e un certo Nicolosio Casolino il quale era la guardia dei beccamorti che per l'ignoranza si domesticò con loro ».

OTTOBRE — 2. Il Magnifico Alessandro Calvo, Commissario della Valle Secca scrive che ha ricevuto denunzie di due malati di queste ville e di una donna di S. Olcese; poi il barbiere gli disse che finora non vi è sospetto di peste. — 3. « Nella Polcevera da 12 giorni in qua non vi è seguito male alcuno contagioso, eccetto venerdì passato nella villa di Fregoso una donna, e poi il sabato in Mignanego una figlia d'un povero mendico ». — 5. Per lettere del M.co Ambrogio Lomellino Com.rio della Polcevera verde, de 5 ottobre: Viene scritto « esser seguito 3 casi in la villa di Beghe in casa de Petro Cavana in la quale al tempo del Comisario Aste era stato del male e che si può dubitare che non sia stata ben purgata o pur che procede da robbe havute la settimana passata dal lazaretto ». — 12. A S. Olcese sono infetti Sesino e sue figlie, da Sampierdarena il medico Ratto denuncia un caso: a Pino da 17 giorni non vi furono casi. — 15. Nessun caso

in Polcevera. — 18. A Pino un caso: un morto alla Costa di Rivarolo. — 20. A Rivarolo un morto. — 22. A S. Olcese è morta una figlia di Bartol. Mongiardino; a Pino un morto; a Rivarolo pure. — 24. A S. Olcese la moglie di detto Mongiardino e un'altra donna sono portate al lazzaretto. — 27. S. Olcese: ieri trovata infetta Pellegrina figlia di Ambrogio dell'Oлива; tutta la famiglia fu condotta al lazzaretto; un'altra donna è pure infetta. — « Il barricello del M.co Comissario della Valle Polcevera secca ha condotto prigionie quel Ballarino già beccamorto che li di passati se ne fugiito dal lazaretto ». — 31. I Comissari Calvo e Lomellino attestano la Valle di Polcevera essere « tutta netta ».

NOVEMBRE — 4. « In Polcevera persevera buona sanità ».

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

FRANCESCO POGGI, *Lerici e il suo castello*. Vol. I, dall'anno 1152 al 1300. Sarzana, prem. Tip. Enrico Costa, 1907; in 8, di pp. XIX-255.

Le storie municipali, che prima d'ora non sempre erano dettate con severità di metodo e con giudizioso discernimento, seguono oggi per lo più le norme segnate dal grande progresso degli studi storici, e quindi non appaiono o farraginosi e indigesti zibaldoni, o, che è peggio, produzione di storici improvvisati o di dilettanti. Così è di questo libro del P. intorno a Lerici, importante comune del Golfo della Spezia, del quale nessuno s'era occupato di proposito dopo i cenni dati dal Repetti e dal Casalis nei loro dizionari, non essendo da tener conto del disgraziato libercolo di Vincenzo Paoletti.

L'A., come egli stesso dichiara nella prefazione, nuovo agli studi di storia, prima di accingersi al lavoro, ha fatto una lunga e paziente preparazione sulle fonti stampate e manoscritte del suo argomento, cominciando dal seguire un corso di paleografia, e frequentando per molti anni l'Archivio di Stato di Genova, miniera principale di notizie per la storia di Lerici, e non trascurando altri archivi di minore importanza.

Questa prima parte della storia di Lerici, che va dal 1152 al 1300, fu da lui condotta quasi esclusivamente sopra le fonti stampate, giacchè sono ben rari i documenti inediti di quei tempi, che possano fornire nuovi lumi e di qualche valore sopra quel paese. Prendendo le mosse dal 1152, l'A. è partito dal primo atto di possesso fatto dal Comune di Genova sopra Lerici, e ha trascurato di proposito tutto il periodo precedente, perchè nè gli storici nè i monumenti forniscono notizie positive, e perchè tutto ciò che n'è già stato scritto si basa sopra false interpretazioni di antichi autori. Ma, pur essendo in questo giudizio perfettamente d'accordo, mi sembra d'altra parte che in un'opera, come questa, di una certa mole, e che si propone di trattare